

AL P. GIUSEPPE SEMBIANTI

ACR, A, c. 15/126

Nº. 27

El-Obeid, 11 luglio 1881

Mio caro Padre,

[6816] Non ho ancora potuto chiudere occhio nemmeno un momento dopo il mio ritorno da Nuba in causa dei gravi dispiaceri e croci che il Signore proprio mi manda, senza che io vi abbia mai dato vera causa, come mi assicura la mia coscienza, specialmente coll'ultima lettera ricevuta da S. E., il nostro Card. Vescovo di Verona, che è solo spinto dalla più pura carità ed amore verso di me e dell'Opera santa, che senza di lui non avrebbe nemmeno avuto esistenza, e che oggi attraverso ad incredibili difficoltà affatto sconosciute in Europa ed anche in Propaganda, ma che noi, e specialmente Suor Teresa Grigolini (che ha ricevuto da Dio grandi lumi e grazie per quest'opera la più ardua, e forse la più importante dell'Africa, come dopo la mia morte, e forse prima, toccherà con mano la Propaganda, e chi in Europa si occupa seriamente di Africa, perché ora non è possibile in Europa il farsene un'idea); quindi è che serbo per S. Em.za la più sentita gratitudine, non solo per il gran bene che ha fatto all'Africa, ma per i rimproveri che mi fa, perché è tipo di galantuomo.

[6817] Ma siccome io sono convinto che non li merito questa volta, ed il tacere e non difendermi sarebbe un vero danno all'opera, perché scemata la stima e la fiducia nel Capo, ne perde l'Opera stessa, così forse mi risolverò a scrivergli e fargli le mie discolpe e giustificazioni, e a non tacere, come tante volte ho taciuto e non mi sono difeso, affidando a Dio ogni cosa, che è protettore dell'innocenza e vindice della giustizia. Che S. E. non voglia essere impigliato nei

pretesi miei spropositi e pazzie, e che voglia attendere solo alla sua Diocesi di Verona, e che io attenda, unico responsabile, alla mia nell'Africa, ha mille ragioni, e la S. Sede ha sempre reclamato la mia sola responsabilità sul Vicariato dell'Africa Centrale, benché per misure di alta sua prudenza abbia talvolta interpellato il valevole e potente giudizio del Vescovo di Verona, come necessariamente più informato dell'Africa dai missionari veronesi.

[6818] Ma sussistendo in Verona due Istituti Africani, su questi i Canoni della Chiesa non solo danno all'Ordinario il diritto di mettervi il naso, sorvegliarli, e dirigerli al bene, ma gliene impongono il dovere, perché cadenti sotto la sua giurisdizione, tanto più che l'E.mo vi ebbe tanta parte alla loro esistenza, e specialmente ai savi provvedimenti ultimamente presi. Ma sia benedetto sempre Gesù e la sua Croce Santissima, di cui l'E.mo Principe ne ha spiegati sì bene i misteri ed i tesori inestimabili nella sua stupenda omelia sulla Trasfigurazione recitata il giorno di Pasqua in Duomo, in quest'anno, che lessi sulla Verona Fedele, e della quale ne bramerei una copia a parte (mandi ora le lettere ed i dispacci e giornali a me non più ad El-Obeid, ma a Khartum, per dove partirò fra qualche settimana).

[6819] Benedetta la S. Croce! "Noi siamo qui a sudare, a tribolare, a patire - mi diceva ieri Sr. Teresina Grigolini - è impossibile per quanto noi scriviamo, dicea, che in Europa se ne possano fare un'idea, delle virtù che coll'aiuto di Dio si esercitano dai missionari e dalle Suore in mezzo a tanti patimenti, come è impossibile, dicea la Suora, che possano conoscere in Verona Virginia, e quanto ha patito e meritato in Africa etc.; ma noi abbiamo la grazia della fede, unico conforto che ci sostiene: coraggio, Monsignore, mi dicea Sr. Teresina, noi soffriamo contraddizioni e sconforti, che nessuna missione né della Cina né dell'India né di altre parti del mondo non hanno nemmeno idea, né può averne idea la stessa Propaganda. Qui abbiamo da fare coi barbari; ma il bene si fa, e, Monsignore, continua Suor Teresina, coraggio; sono miracoli che succedono in Africa senza che il mondo vi faccia attenzione, e nemmeno i venerati nostri Superiori; ma sono noti a Dio, a Gesù, e ciò basta, perché Gesù è che ci paga: allegri, Monsignore, etc." Così mi diceva ieri quella buon'anima di Suor Teresina Grigolini.

[6820] E questo è quello presso a poco che sempre mi diceva per confortarmi, quando mi vedeva oppresso nel 1875 dal peso delle afflizioni procuratemi da' Camilliani e suoi aderenti, la sempre da me rispettata e venerata Virginia Mansur, che ad onta de' suoi difetti contratti dal peso della persecuzione, ha una fede inconcussa, una fermezza incrollabile, (bisogna averla vista sul campo di battaglia) (benché gli arabi sieno tutti volubili) nel lavorare come catechista, missionaria, e in tutti i lavori faticosi, e docile e obbediente alle Superiori e più capace di tutte le nostre Suore dell'Africa, se si eccettuino le tre Sr. Grigolini, Suor Vittoria, e Suor M. Gius. Scandola vera santa.

[6821] Le virtù e il talento di Virginia, così volendo il Signore pe' suoi fini, non sono conosciute in Verona, che non è il suo vero campo. Però nell'ordine della Provvidenza io opino che per la sua anima è bene quanto ha sofferto nel suo spirito in Verona ed a Sestri. Anch'essa va avanti negli anni, e un giorno quando sarà ferma e stabile al suo posto che le assegnerà Iddio, capirà tutti i tesori della carità di Dio verso di lei, e farà conoscere a lei ed alla nostra Sup.ra di Verona quello che certo sentirà in cuore, cioè, un grande concetto e stima per lei, e per la vera sua carità, perché lei, Sig.r Rettore, le ha fatto e volle sempre farle del bene, e certo sarebbe felicissimo se Virginia divenisse a poco a poco una santa; e Virginia è tale, cui la grazia di Dio può aiutare, ed essa vi può corrispondere messa al suo posto, che non è Verona, attese precedenze permesse da Dio. Insomma viva la Croce! Essa agli apostoli ed alle missionarie d'Africa sarà sempre la preziosa compagna, come a chi deve salvar anime. Io me ne vanto di ciò che ho fatto per Virginia; e spero che Dio me ne darà larga mercede.

[6822] Due sole parole su quanto l'E.mo nostro Padre si è degnato di scrivermi riguardo a Sestri, e basta.

L'E.mo Principe mi scrive che io ho commesso l'errore di Sestri (sic), spintovi da Virginia etc. Se io in questo momento fossi per morire giurerei sul Vangelo che Virginia nell'affare di Sestri non vi è entrata né punto né poco; anzi non l'ebbi nemmeno in mente. Di più nell'affare di Sestri ho usata tutta la prudenza e ponderazione coll'aiuto di Dio degna di un Vescovo. Quando D. Properzi mi scrisse di Sestri, lo pregai di farmi scrivere dallo stesso Tagliaferro, che mi scrisse ai 19 di agosto 1879 quando Virginia era in Siria.

[6823] Io andai tre volte a Sestri per esaminare ogni cosa, e in queste tre volte presi consiglio (pria di proporre l'affare all'E.mo) dal Marchese Negrotto di Genova, dal fratello di Mgr. Negrotto (che l'E.mo Conosce perché per 14 anni fu al fianco di Pio IX), il quale è ingegnere, e conosce i locali di Sestri. Oltre a questi due Marchesi che hanno villeggiatura a Sestri, consultai il Sindaco di Sestri, l'Arciprete di Sestri, ed un ricco proprietario di Sestri parente della Superiora della Presentazione a Sestri; e tutti mi dissero essere un magnifico affare, ma non credere il Tagliaferro tanto generoso da metterlo in atto.

[6824] Non contento di ciò, pria di disturbare S. Em.za con progetti aerei, volli sperimentare se è possibile la realizzazione di un Istituto di Suore a Sestri; e mi ci risolsi a questo spinto anche dal gravissimo motivo della salute di Sr. Meltide, che a Verona non avrebbe potuto vivere, come

mi diceva il D.r Baschera, ma al Cairo sì. Ma io che conosco il Cairo più del D.r Baschera, giudicai di prepararla a sostenere il Cairo gradatamente mandandola, cioè, a Sestri, e così pigliare due colombi ed una fava, cioè, sperimentare se è possibile un Istituto a Sestri, e provvedere alla salute di Suor Matilde; anzi tre colombi ed una fava la Provvidenza fece saltar fuori, cioè, col condurvi anche Virginia con sua sorella per allontanarla dal casino, ove soffriva il martirio, non solo per l'isolamento a lei pesante per essere sempre stata in convento dall'età di 5 anni, ma più per allontanarla da suo cugino Alessandro, che essa non potea soffrire per la sua delicatissima onestà, perché Alessandro nel casino le fece proposizioni di matrimonio, che essa ha sempre rigettato anche in Siria. E la presenza di Alessandro fu il principal tormento di Virginia nell'infausto casino.

[6825] Ella, mio caro Rettore, mi obietterà quanto avvenne poi in Sestri con Alessandro; ma io le posso giurare con piena cognizione di causa (son sempre cose delicate) che quanto risultò in Sestri in ultima analisi, quando io pregato da Virginia, ritirai a Roma Alessandro per mandarlo in Oriente non ridonda che ad encomio alla grande virtù di Virginia, che quantunque eccitata da mio padre a sposare Alessandro, pure non ne volle sapere, perché essa ha votato a Dio la sua verginità, ed in ciò fu ed è più ferma dei cedri del Libano.

[6826] Dopo sperimentata con soddisfazione la possibilità di un nostro Istituto a Sestri, non volli sbilanciarmi in nulla senza prima aver fatto esaminare bene la cosa da lei, e dalla Superiora Generale della pie Madri della Nigrizia; ed è per questo che ho pregato lei, e la Superiora di andare a Sestri, dopo averle sottoposto le proposte autografe di Tagliaferro a Verona. Ella conosce il resto della storia; ella e la Superiora vennero meco a Sestri, ove abbiamo esaminato insieme tutto, discusso, combattuto, ci siamo consigliati etc. etc., e finalmente si venne alla sottoscrizione di quella Convenzione che fu da lei copiata più volte, esaminata, trita, e ritrita etc. Quel documento è l'unico atto che io abbia sottoscritto; io non ho fatto altro. Parole e lettere ampollose D. Tagliaferro me ne ha dette e scritte; ed io parlai e scrissi analogo, cioè, se egli farà davvero, io farò davvero; ma queste cose non implicano obbligazione, né in legge, né in coscienza.

[6827] Ora, il documento da me sottoscritto alla presenza di lei, mio caro Rettore, o ha valore, come dice D. Angelo, o non ha valore, come dice il nostro sapientissimo C.te Teod. Ravignani. Se ha vero valore, è un bell'affare, come opinava anche lei; né la legge può obbligarci a fare di più di quel che si è fatto finora, cioè, tre Suore, qualche catechismo, qualche scuoletta, e niente più, finché non siamo in caso di far qualche cosa di più. O il documento non ha nessun valore, ed allora siamo liberi di ritirar le Suore, e rompere tutto, e mandar a farsi benedire Tagliaferro.

[6828] Qui non veggio in me nessun sproposito, anzi un atto sapientissimo, un tentativo di giovare alla Missione, soprattutto per vocazioni di più, e per la prospettiva di avere a tempo di mie visite a Genova, grandi risorse, perché a Genova vi sono ricchi sfondati e caritatevoli etc. etc. Io ebbi il più santo fine, ed ancora resta a provarsi che questo affare non abbia a produrre grandi buoni effetti in avvenire. Di più lo scopo che io m'ebbi per la salute della Sup.ra di Verona, e di tutti i nostri malati d'Europa e d'Africa. E non dice niente ella della salute di Suor Metilde? Al Cairo se fosse andata l'anno scorso sarebbe morta.

[6829] Poi nessuna spesa si è fatta; perché ciò che spesi a Sestri, avrei speso altrove pegli individui di colà. Insomma viva la Croce, viva Gesù, viva il Card. di Canossa! Oh! in paradiso solo vi sarà il pieno contento; e spero che vi andremo tutti. Vale et salve.

+ Daniele Vescovo.

Se l'E.mo Card. nostro Vescovo opina di ritirare da Sestri le Suore, le ritiri pure. Scriverò anch'io a D. Angelo.